

Puglia Estate

Dal 4 luglio all'Istituto italiano di cultura a Parigi l'esposizione "Apulia. Mystères des Pouilles entre terre, pierres et mer"

Puglia vibrante. L'aggettivo appartiene a Francesca Marocchino, curatrice della mostra *Apulia. Mystères des Pouilles entre terre, pierres et mer*, voluta dall'Istituto italiano di cultura di Parigi, ospitata nella sua sede l'Hôtel de Gallifet, e in programma dal 4 luglio (vernissage parigino con il governatore Michele Emiliano e Aldo Patruno, direttore generale Turismo e Cultura della Regione) al 28 settembre.

Un omaggio alla Puglia vibrante, si diceva, «perché è il sentimento che si avverte quando si entra in una grotta o in una chiesa rupestre, la sensazione del mistero della terra, di qualcosa di vivo e rituale legato alla campagna che ti attraversa, un legame ancestrale che passa dagli occhi dei santi dipinti alle pareti e nei graffiti che hanno lasciato i visitatori nei secoli», ci racconta. Ma insieme dalla necessità di consegnare della Puglia un'immagine rurale, rupestre, legata alla sua radice più profonda e misconosciuta all'estero, «non associata a dei cliché, e pertanto, l'idea era di partire dalla terra, dalla ceramica, dal periodo magnogreco, primo passo di questo percorso». Che si snoda in quattro sezioni principali: una archeologica dedicata alla ceramica apula del IV-III secolo avanti Cristo; una dedicata ai villaggi e alle chiese rupestri; una che ripercorre l'evoluzione del paesaggio architettonico dal VII al XIII secolo con un video che consente l'ascolto delle lingue minoritarie ancora parlate in Puglia (il francoprovenzale, l'arbréscche e il griko) e con l'installazione topo-fotografica di Domenico Fioriello, *La città vecchia*; la quarta, in giardino è dedicata all'arte contemporanea con Lino Sivilli e la sua *Macchina selezionatrice di raggi solari*, e con *L'ultima cena* di Francesco Schiavulli. Infine, a completare, la costruzione live di un muro a secco con pietre arrivate dal Salento, grazie all'intervento del maestro parietario Giovanni Bozzi.

«La prima parte - spiega la storica dell'arte Marocchino, di origine bitontina ma in Francia, dove vive e insegna, da anni - ospita reperti caratterizzati da un linguaggio artistico comune veicolato dall'elemento greco. Vasi di tutte le forge provenienti dai vari musei di Puglia e, in particolare dalla collezione Jatta, i rhyton, coppe con la parte finale a forma di animale, apprezzate in Francia già nel diciannovesimo secolo. Molti sono i pezzi mai usciti dalla Puglia, come le statuette fit-



In mostra
A sinistra una statuina di acrobata (dal museo MarTa di Taranto). In alto la chiesa di Ognissanti di Cuti in una foto di Lorenzo Scaraggi e, in basso, un rhyton apulo a figure rosse con protome a forma di ariete dal museo Jatta di Ruvo



L'ANTEPRIMA

Voyage in Puglia I tesori dell'arte svelano una terra

La curatrice Francesca Marocchino anticipa la mostra in Francia: "Porteremo in scena la grande storia dall'età della Magna Grecia ai luoghi del paesaggio rupestre"

di Antonella W. Gaeta

tili delle Acrobate dal MarTa di Taranto, ma anche la ceramica di Egnazia su fondo nero dalla fondazione De Palo Ungaro di Bitonto, con effetti luministici e pittorici che richiamano la pittura classica. Dal Castello Svevo di Bari arrivano due importanti reperti lapidei: un capitello dagli scavi della chiesa di Ognissanti di Cuti risalente all'XI secolo, e una lastra decorata, elemento di spoglio, originariamente di epoca romana, riutilizzata nel XII secolo per decorare le scale dell'altare della cattedrale di Bari.

Pezzi arrivano anche dal Museo archeologico di Canosa e dal Sigismondo Castromediano di Lecce. Immersiva è invece la se-

conda sezione, con una sala oscura e un video di Lorenzo Scaraggi che conduce all'interno di una grotta, nei villaggi rupestri, «vediamo gli affreschi di ascendenza bizantina, e con le grotte si apre uno scenario che rappresenta una parte importante del territorio pugliese davvero poco nota in Francia». Nella terza sala un percorso fotografico che rievoca l'evoluzione dell'architettura religiosa nel Medioevo, quella meglio conservata, «per aiutare il turista a comprendere che la campagna contiene gioielli di grande bellezza, coté sconosciuto in Francia e trascurato in Italia. In particolare, la costruzione di edifici religiosi di pianta longitudi-

nale coperti da cupole come quelli di origine bizantina a pianta centrale, un fenomeno praticamente solo pugliese che ci porta dall'Alto Medioevo fino ai trulli, con questo sovrapporre le pietre a cerchi concentrici, creando architetture estremamente creative».

Inoltre foto del tempio di San Pietro Veterano, detto anche di Seppannibile nelle campagne di Fasano, della chiesa di San Pietro a Crepacore, delle chiese castrensi lungo il Limitone dei Greci, e di Santa Maria di Gallana, a Oria. «Templi che hanno una continuità con le chiese romaniche veramente incredibile, perché le cupole in asse restano come elemento identitario come nel duomo di San Corrado a Molfetta, ma soprattutto nella chiesa di Ognissanti di Cuti nella campagna di Valenzano, un gioiello dimenticato. Edifici spesso ignorati come se non appartenessero all'evoluzione dell'architettura pugliese. L'idea è, appunto, quella di portare alla luce questo Medioevo che ha cambiato il volto della regione».

Il percorso continua con le chiese romaniche, quelle romaniche rurali, come la chiesa di Barento di Noci e con il Salento bizantino, con la chiesa di San Pietro a Otranto e l'Abbazia di Cerrate. Il tutto con il supporto fotografico di Gabriele Torsello, Nicola e Giorgio Amato e Paolo Azzella. Per realizzare la mostra Apulia, Francesca Marocchino è stata coadiuvata dalla co-curatrice Daniela Ventrelli e da un comitato scientifico composto da Gioia Bertelli, Giusy Caroppo, Carmela D'Auria, Antonio Frugis e Giorgio Lepore.



Da vedere non solo i reperti che arrivano dai nostri musei ma le opere di artisti contemporanei